

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(Legge 23 marzo 1988, n. 94, modificata con legge 27 luglio 1991, n. 229)

ANNI 1987-1992

VOLUME III

R O M A

TIPOGRAFIA DEL SENATO

44ª SEDUTA

MERCLEDÌ 11 APRILE 1990

Presidenza del Presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 15,15.**AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO*

PRESIDENTE. Ringrazio, a nome di tutta la Commissione, il Ministro dell'interno per aver aderito al nostro invito, nonostante i molteplici impegni che in questi giorni lo vedono occupato sia alla Camera che al Senato.

Prima però di dare la parola ai colleghi, i quali potranno svolgere osservazioni e porre domande all'onorevole Gava sul ruolo e sui poteri dell'Ufficio dell'Alto commissario, vorrei brevemente ricordare il senso di questa riunione.

Quando il Presidente del Consiglio è venuto qui l'ultima volta, ha consegnato alla Commissione una relazione del Ministero dell'interno sulle questioni riguardanti in particolare i poteri, l'attività e l'azione svolta dall'Alto commissario. Ebbene, la discussione odierna avviene sulla base di quel documento e pertanto il Ministro dell'interno non farà alcuna altra relazione oltre quella che è stata consegnata e che io ho provveduto ad inviare a tutti voi. Al riguardo, vorrei pregare i colleghi di porre domande all'onorevole Gava in termini i più sintetici possibili, anche perchè il tempo a nostra disposizione è alquanto limitato, causa i concomitanti lavori delle due Camere.

Infine, vorrei ricordare che l'onorevole Presidente del Consiglio, in occasione della sua ultima audizione presso di noi, ci invitò, come Commissione, a condurre una verifica della legge istitutiva dell'Alto commissario, al fine di poter fornire al Governo e al Parlamento proposte per eventuali modifiche, integrazioni, precisazioni eccetera. Io accolli di buon grado quella richiesta e la trasmisi all'Ufficio di presidenza che ha deciso di costituire, a tale riguardo, un gruppo di lavoro composto dai membri dell'Ufficio di presidenza medesimo e dai responsabili dei gruppi parlamentari, il cui compito sarà quello di approfondire la questione, salvo poi naturalmente venire in Commissione per discutere le proposte che verranno formulate. In quella occasione credo si renderà necessario un nuovo incontro con l'onorevole Gava, allorchè avremo elaborato una proposta che io mi auguro sia

unitaria, o comunque un ventaglio di proposte della Commissione riguardanti la legge.

Oggi, dunque, abbiamo un primo incontro con l'onorevole Ministro, successivamente vedremo se sarà necessario, nel corso di questo studio, che io propongo abbia la durata di un paio di mesi (dovrebbe essere portato a termine entro la fine di giugno), fissare altre audizioni che ci possano aiutare in questo lavoro di rivisitazione della legge istitutiva dell'Alto commissario.

A tale riguardo, comunico che l'Ufficio di presidenza ha ritenuto di non dover accogliere la richiesta formulata dall'onorevole Fumagalli e dal senatore Cappuzzo di ascoltare qui i giudici Di Maggio e Di Pisa e Leoluca Orlando. La richiesta aveva lo scopo di ascoltare tre personaggi che, in modo diverso, avevano parlato dei rapporti tra mafia e politica. Non è nostra intenzione, nell'ambito di questo studio di revisione della legge, offrire tribune per discorsi che non siano direttamente collegati al tema che dobbiamo affrontare. Ciò nonostante, però, noi pensiamo che, una volta esaurito tale compito, sia il caso di ascoltare tutte quelle persone, a cominciare anche - se sarà necessario - dall'Alto commissario, che possono aiutarci nel nostro lavoro, in modo naturalmente riservato, non pubblico, perchè, se vogliamo fare un lavoro serio, esso deve avere queste caratteristiche.

Detto questo, do la parola ai colleghi che vogliono porre domande al Ministro dell'interno, raccomandando a tutti, ancora una volta, di essere estremamente concisi.

VIOLANTE. Come lei ha accennato, signor Presidente, questa è la prima seduta dedicata alla discussione di una eventuale riforma dell'istituto dell'Alto commissariato. Ebbene, l'obiettivo primario che, per quanto ci riguarda, dovrebbe essere perseguito non è tanto quello del ridimensionamento o meno dei poteri dell'Alto commissario, quanto quello di rendere più efficiente l'azione complessiva dello Stato nei confronti della mafia. È evidente che, qualunque sarà il futuro dell'Alto commissariato, la risposta non potrà essere affidata ad un solo istituto, comunque vadano le cose. A nostro avviso, si pone quindi un problema di selezione delle questioni da affrontare. A tal fine, il problema più rilevante è, secondo noi, quello del coordinamento ed è su questo tema che intendo porre alcune domande al Ministro dell'interno.

A tale proposito, si pone una prima questione relativa al fatto che la legge attribuisce la responsabilità politica del coordinamento al Ministro stesso. Mi riferisco all'articolo 1 della legge 1° aprile 1981, n. 121, sul nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza, laddove si dice che il Ministro ha l'alta direzione dei servizi di ordine e sicurezza pubblica e coordina in materia i compiti e le attività delle forze di polizia. Vi è poi l'articolo 4 che stabilisce che il Dipartimento della pubblica sicurezza provvede, secondo le direttive e gli ordini del Ministro dell'interno, al coordinamento tecnico-operativo delle forze di polizia, mentre l'articolo 6 prevede che il Dipartimento della pubblica sicurezza, ai fini dell'attuazione delle direttive impartite dal Ministro dell'interno nell'esercizio delle attribuzioni di coordinamento e di direzione unitaria in materia di ordine e di sicurezza pubblica, esplica i compiti... eccetera.

Come si vede, dunque, tutte queste norme imputano al Ministro dell'interno l'alta direzione politica di questa materia. La prima domanda, quindi, che rivolgo all'onorevole Gava riguarda gli indirizzi politici emanati dal Ministro in tema di coordinamento. La questione è certamente un po' intricata in quanto è poi sopravvenuta la legge istitutiva dell'Alto commissariato, la quale ha stabilito il meccanismo della delega da parte del Ministro dell'interno all'Alto commissario dei poteri di coordinamento tra organi amministrativi e di polizia. Vorremmo pertanto sapere come questo rapporto ha funzionato perchè - se non ricordo male - poi, a sua volta, l'Alto commissario deve presentare una relazione periodica al Ministro su come ha esercitato la sua attività. Vorremmo, dunque, che l'onorevole Gava ci informasse sui contenuti specifici che tale relazione ha avuto, su che tipo di delega egli ha impartito all'Alto commissario e su come si è sviluppato il rapporto tra l'Alto commissario e Ministro, ma soprattutto vorremmo sapere quale rapporto vi è stato tra l'attività di coordinamento che spetta al Capo della polizia, in quanto direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza, e l'Alto commissario, con riferimento a queste funzioni specifiche.

All'interno di questa attività specificamente di pubblica sicurezza, si colloca l'articolo 371 del nuovo codice di procedura penale, che fa riferimento alle indagini collegate dei vari uffici del pubblico ministero. Si tratta, quindi, di un riferimento ad un coordinamento delle indagini di polizia giudiziaria che non è di secondaria importanza, in relazione a quel coordinamento nazionale cui accennavo prima. Sotto questo profilo, dunque, a noi interesserebbe sapere quali sono gli indirizzi complessivi che su questa materia sono stati impartiti; quali sono le relazioni tra Capo della polizia, Alto commissario e Ministro; come si è sviluppato il rapporto tra l'articolo 371 del nuovo codice di procedura penale e queste complessive funzioni di coordinamento.

Per quanto riguarda poi la relazione che ci è pervenuta, avremmo le seguenti richieste da fare. Innanzitutto, da questo documento non emerge con chiarezza come sono divise le unità - circa 500 - che lavorano presso l'Alto commissariato tra i vari corpi di polizia. In sostanza, vorremmo conoscere quanti sono i cosiddetti funzionari di provenienza prefettizia, quanti quelli provenienti dalla polizia di Stato, dai carabinieri, dalla Guardia di finanza e dai servizi di sicurezza. Inoltre, vorremmo sapere a chi fa capo la direzione di ciascun servizio, nel senso che non siamo interessati a conoscere il nome della persona fisica, quanto a quale Corpo essa appartenga. Vorrei poi sapere quali sono i settori privilegiati di intervento. Questo punto non è emerso; anzi, al di là di qualsiasi valutazione critica, emerge un intervento per così dire alluvionale, che genera quei risultati carenti che tutti noi conosciamo. Soprattutto sembra che si proceda senza un'accentuazione delle priorità, che invece in questa materia è essenziale.

Infine vorrei sapere quale rapporto interno sussiste tra l'Alto commissariato ed i servizi di sicurezza. La domanda non è peregrina, anche perchè emerge una relazione con una norma assai delicata della legge relativa ai servizi di sicurezza, che stabilisce che i servizi stessi non possono svolgere funzioni di polizia giudiziaria; vorrei capire in quale modo è stato costruito questo rapporto.

LANZINGER. Signor Ministro vorrei farle due domande relative a due aree a rischio, con particolare riferimento ai rapporti tra mafia, e più in generale associazioni criminali organizzate, e società. La prima domanda riguarda i rapporti in materia finanziaria.

Attraverso un'indagine a campione svolta a Catania, noi abbiamo accertato l'esistenza di una crescita ingiustificata ed allarmante di società finanziarie, di interventi della mafia e di capitale sporco nelle operazioni di borsa e addirittura (sembra anzi che questo sia riecheggiato anche in alcune sue affermazioni) che la mafia finanzia in parte il debito pubblico attraverso l'accesso ai BOT. Ci sembra che sarebbe estremamente ragionevole che in questa materia l'Alto commissariato (e naturalmente, per quanto riguarda la competenza politica, il suo Ministero) fosse visibilmente presente. Invece noi non abbiamo avuto la sensazione che vi sia una presenza visibile nel contrasto all'iniziativa mafiosa in materia finanziaria e borsistica. Vorrei perciò conoscere il parere del Ministro su questo problema e soprattutto vorrei sapere se a suo parere sia garantito quel doveroso livello di controllo.

Il secondo argomento è relativo al rapporto di contagio tra la mafia e la politica. In una recente pubblicazione è emerso che due relazioni su tre della Giunta per le elezioni della Camera dei deputati hanno proposto che questa Commissione - e quindi anche l'Alto commissariato - sia investita della competenza relativa ai problemi registrati a Napoli ed a Caserta. Signor Ministro, lei sa che sono state annullate o comunque sono risultate mancanti 58.469 schede e che risultano annullate le operazioni elettorali di 123 sezioni nella circoscrizione di Napoli-Caserta nelle ultime elezioni politiche. Ora ci troviamo in fase elettorale; chiedo perciò al Ministro se l'Alto commissariato ha intrapreso, o intende intraprendere, iniziative per quanto riguarda il pericoloso rischio di infiltrazione o anche solo di contiguità tra mafia, camorra, 'ndrangheta e la formazione delle liste e le operazioni elettorali.

In ultima istanza, lei ritiene che sia sufficiente il controllo che oggi svolge il Ministero per impedire che si ripetano episodi come quelli denunciati dalla Giunta per le elezioni della Camera dei deputati? Si tratta di episodi di evidente presenza mafiosa e camorristica all'interno delle operazioni elettorali, gravi al punto da alterare radicalmente i risultati elettorali.

CALVI. Signor Ministro, voglio porle una domanda che si ricollega in qualche modo ad alcune notizie apparse recentemente sulla stampa. Dal punto di vista della fondatezza in relazione agli elementi offerti, tali notizie richiamano la necessità per lei - per le sue responsabilità politiche e istituzionali -, per la Commissione antimafia e per il paese stesso - il nostro è un paese terribilmente inquieto - di conoscere se effettivamente esiste agli atti del Ministro dell'interno o della Presidenza del Consiglio un rapporto dell'Alto commissario circa i cosiddetti terzi livelli. Secondo queste agenzie esisterebbe un rapporto intitolato «Mafia, 'ndrangheta e istituzioni», con particolare riferimento alla Sicilia e alla Calabria. In questo rapporto di 111 pagine verrebbero gettate ombre più o meno lunghe su personaggi più o meno importanti di questo paese.

BECCHI. Considerando, come hanno già fatto altri colleghi, il documento che il Ministero dell'interno ci ha inviato come punto di partenza per le nostre riflessioni, che speriamo siano utili anche in direzione della formulazione di proposte modificative dell'Alto Commissariato, debbo dire subito che tale documento conforta coloro che svolgono il mio mestiere circa l'utilità di un metodo, che mi permetto di chiamare scientifico, nell'organizzazione delle informazioni che sono già a disposizione delle varie branche dell'amministrazione sul fenomeno mafia.

Avendo accertato che l'utilizzo di un metodo di questo tipo è proficuo, il Ministro non crede che sia poco opportuno sprecare un'autorità come l'Alto commissario a questi fini? Non crede che sarebbe più opportuno favorire, come è accaduto in altri paesi anche in tempi non recenti, lo sviluppo della ricerca nelle sedi proprie, deputate a questo scopo, su tali fenomeni? In tal modo si potrebbe evitare che accada che le uniche ricerche di qualche rilievo che nel nostro paese sono state compiute sulla mafia, o su fenomeni assimilabili per alcuni aspetti alla mafia, sono da attribuire ad istituti e studiosi stranieri.

GAVA, *ministro dell'interno*. Allude allo studio compiuto da Percy Allum?

BECCHI. No, non alludo allo studio compiuto da Percy Allum su Napoli. Non si trattava di uno studio sulla mafia. Alludo ad altri studi, peraltro ben noti.

GAVA, *ministro dell'interno*. Pensavo alludesse a quello perchè viene considerato un eminente studioso, ma io ho dei dubbi.

BECCHI. La seconda domanda che intendo rivolgerle riguarda la strategia. Francamente dal rapporto a nostra disposizione ho fatto fatica a comprendere quale sia il filo che lega le indagini che l'Alto Commissario ha esperito. In queste indagini si parte dal campo privilegiato, che potremmo identificare con la mafia radicata nel territorio, con tutte le attività proprie, che, come sappiamo bene, vanno ben al di là del commercio della droga, e ci si perde in attività delinquenziali compiute da persone che magari hanno un cognome meridionale, ma per le quali non sempre si riesce a comprendere quale legame potrebbero avere con la mafia. Vorrei che il Ministro ci spiegasse se ha dato o intende dare direttive che permettano di indirizzare in modo più preciso l'azione dell'Alto commissariato.

Vorrei infine richiamare una questione già posta dall'onorevole Lanzinger: mi riferisco al riciclaggio. Anche dalle norme che sono state o saranno presto approvate, emerge la profonda ingenuità (questo può anche essere un complimento) che il Parlamento italiano ha rispetto alle modalità di organizzazione dei reati di riciclaggio. Possiamo confrontare queste norme con quelle adottate in altri paesi, talvolta parecchi anni fa: penso ad esempio alle disposizioni contenute nella normativa antidroga degli Stati Uniti degli anni '80. Se facciamo questo confronto, noi sembriamo veramente degli apprendisti.

Esiste comunque un problema anche se, al di là delle norme che il Parlamento adotta, la Banca d'Italia si sta muovendo. Occorrerebbe andare verso interventi sempre più incisivi in questa direzione, pur rilevando che non esiste una sufficiente maturità dei nostri Corpi di prevenzione in questo campo. Quindi potrebbe essere di estrema importanza - mi pare che questa fosse la domanda rivolta dall'onorevole Lanzinger - che l'Alto Commissario si specializzasse in qualche modo in tale settore, poichè dai rapporti si capisce che finora non lo ha fatto.

Mi preoccupo certamente del fatto che i soldi sporchi vengano reimpiegati in buoni del tesoro o in altri titoli pubblici, ma mi preoccupa di più che vengano reimpiegati nell'acquisto di aree fabbricabili. Infatti, alcune forme di reimpiego dei soldi riciclati sono estremamente condizionanti per la vita democratica della comunità.

FUMAGALLI. Desidero anzitutto esprimere soddisfazione per la relazione che il Ministro dell'interno ha messo a nostra disposizione, in quanto contiene un numero di informazioni certamente importante sia per quanto riguarda le attività dell'Alto commissario che per ciò che attiene alle difficoltà di interpretazione di fronte alle quali si è posto lo stesso Alto commissario in relazione, ad esempio, alla materia delle intercettazioni telefoniche preventive. A tale proposito devo rilevare che si tratta - così mi sembra - di un'attività svolta con piena consapevolezza, anche nel sollevare dubbi e interrogativi agli organismi competenti, e che dovrebbe servire a cancellare molti dubbi ed ombre che sono stati formulati da varie parti politiche circa l'attività del prefetto Sica.

Premesso che il documento al nostro esame è certamente importante e di grande interesse, che può essere considerato come un punto di partenza per ulteriori informazioni che il Ministro dell'interno ci darà in futuro, vorrei portare l'attenzione su un caso particolare. Non intendo, signor Presidente, ritirare fuori il problema delle audizioni dei giudici Di Maggio e Di Pisa e del sindaco di Palermo Orlando, anche se rimango dell'idea che se persone di grande autorevolezza, che svolgono un loro ruolo nella società, fanno delle accuse molto precise circa le connessioni mafiose, la Commissione parlamentare d'inchiesta dovrebbe ascoltarle, tenuto conto che si tratta di personaggi la cui credibilità almeno *a priori* non dovrebbe essere contestata. Intendevo dire, signor Presidente, che il caso Di Maggio ha destato molte perplessità; la revoca da parte del Consiglio superiore della magistratura è parsa immotivata sia allo stesso magistrato che ha fatto uno sfogo, a mio avviso, illegittimamente o inopportuno alla televisione, sia all'opinione pubblica che ha avuto la sensazione che vi fosse un allentamento nella lotta alla mafia, che tutti temiamo, da parte delle istituzioni. A quanto è dato sapere o almeno intuire, la revoca dell'autorizzazione al collocamento fuori ruolo da parte del Consiglio superiore della magistratura avrebbe come giustificazione centrale la contiguità di lavoro con i servizi di sicurezza, poichè l'azione dell'Alto commissario è di coordinamento anche con i servizi di *intelligence*. È stato detto che questa contiguità non è conciliabile con il principio costituzionale d'indipendenza del magistrato. Su tale punto - credo che

tutti lo ricordino quanto meno per le notizie giornalistiche - il Consiglio superiore della magistratura non ha sentito il giudice Di Maggio, sostenendo che avrebbe dovuto fare domande riguardanti un'attività non appartenente alla funzione di magistrato ma del fuori ruolo, quindi di persona dipendente dall'esecutivo. Mi è parso di capire che il ragionamento è stato quello di una specie di ingerenza *in re alinea*. Rimane però questo interrogativo: il magistrato Di Maggio o altri giudici distaccati presso l'Alto commissario hanno macchiato, macchiano o corrono il pericolo di macchiare la loro indipendenza? Oppure si può pensare che vengano adibiti solo alla lettura degli atti processuali, al raccordo tra i materiali provenienti dai processi, attività che rientra certamente nelle funzioni dell'Alto commissario? Mi pare che questo interrogativo debba essere sciolto da qualcuno. Non l'ha fatto il Consiglio superiore della magistratura, perchè ha detto che in quel momento il giudice Di Maggio non era dipendente dall'organo di governo della magistratura, apparteneva ad altra amministrazione.

L'interrogativo è di tipo generale, perchè è da pensare che se quei magistrati hanno avuto un contatto con i servizi di *intelligence* la loro indipendenza sia stata intaccata; e comunque per il futuro dobbiamo sapere se potranno essere distaccati magistrati presso l'Alto commissario. La legge sul punto non dice nulla; è necessario, a mio avviso, fare un chiarimento proprio dal punto di vista interpretativo e stabilire ciò che è compatibile e ciò che non lo è. A mio avviso, i magistrati non dovrebbero essere distaccati presso l'Alto commissario, ma c'è chi la pensa diversamente, in quanto la lettura degli atti processuali da parte di una persona professionale competente, appartenente alla magistratura, potrebbe indubbiamente essere più proficua. Ritengo a tale proposito che la legge, che si sta proponendo di modificare, dovrebbe essere più chiara.

FORLEO. Credo che le domande debbano avere un minimo di respiro politico, nel senso che devono poter tener conto anche di quella che è stata la relazione del Presidente del consiglio dei ministri.

Riferendomi all'intervento del collega Violante circa il coordinamento, credo che si debbano fare alcune specificazioni. Dal comportamento tenuto dal Ministro dell'interno appare che il coordinamento sia stato inteso quale programmazione dei servizi di ordine e di sicurezza pubblica. Proseguono, ad esempio, incrementi di organico, di risorse dei vari Corpi, secondo una visione autonoma, non coordinata.

Non può spacciarsi quale esempio di coordinamento l'incontro nell'ambito del Comitato dell'ordine e della sicurezza pubblica dei responsabili dei Corpi con il Ministro dell'interno. L'articolo 6 della legge 121 fissa a monte il coordinamento da realizzare mediante la programmazione e la pianificazione degli interventi nonchè della distribuzione delle forze sul territorio.

Il Ministro dell'interno incontestabilmente non ha svolto questa attività.

Il coordinamento è essenzialmente la pianificazione strategica che investe il Ministro dell'interno, il Governo nel suo complesso, ma anche il Parlamento.

Un'altra questione che volevo sollevare è la seguente: stiamo cercando di verificare, per così dire, la produttività dei Corpi di polizia. Abbiamo constatato un continuo aumento degli organici, dei mezzi e delle risorse finanziarie dei tre Corpi, ma di pari passo è cresciuto il livello di criminalità. Io credo che il Ministro dell'interno debba dare una spiegazione. La crescita della criminalità è legata all'insufficienza di fondi e di risorse, o è attribuibile invece ad altre questioni? Allora a me pare che il coordinamento sia una questione irrisolta. Così come continuo a ritenere che il ruolo dell'Alto commissario costituisca inutile divagazione.

In questo contesto non mi interessa entrare nel merito della relazione presentata dal ministro Gava: è una elencazione di fatti che, seppur positivi, non trovano un raffronto con la realtà che a me pare estremamente preoccupante.

Ragione per cui ritengo necessario approfondire la questione del coordinamento; se focalizziamo il dettato legislativo, osserviamo che l'attività di coordinamento del Ministro dell'interno viene svolto secondo i principi della legge 121 mediante il dipartimento della pubblica sicurezza.

A questo proposito vorrei richiamare la sua attenzione, signor Ministro, sulla funzione del direttore del dipartimento. A mio giudizio, esiste un compito di detto alto funzionario quale coordinatore dei tre Corpi; l'esecutore, diciamo così, del Ministro dell'interno nell'azione di coordinamento. Il predetto funzionario esercita anche le funzioni di capo della polizia, dunque la stessa persona esercita due funzioni. Allora non pensa che quell'azione di coordinamento debba essere più chiaramente esplicitata sul piano delle funzioni? Mentre per quanto concerne il coordinamento riferito al funzionamento di tutta la pubblica amministrazione, inteso anche quale stimolo all'attività complessiva dello Stato sul territorio, di cui l'attività di polizia costituisce una parte, ritengo che si debba andare verso un Commissario con funzioni politiche.

Se le affermazioni avanzate trovano, come io ritengo, rispondenza nella realtà bisogna compiere un altro passo, cioè assegnare funzioni primarie ai Corpi di polizia. Non ritiene, signor Ministro, che alla luce di quanto ho detto, si debba rivedere la linea politica fin qui seguita? Ripeto: è incontestabile che, nonostante l'incremento di mezzi, di uomini e di strutture, noi non riusciamo a contenere la criminalità. Non crede, per esempio, che si debba dare più spazio all'azione preventiva? Non crede che occorra bilanciare l'attività investigativa con un più puntuale controllo del territorio, come peraltro invocano gli stessi responsabili dei Corpi? Questi ultimi infatti hanno rappresentato la necessità di recuperare uomini che, da parte delle forze politiche e del ministero, dell'interno vengono distolti ed assegnati a compiti che non costituiscono attività di polizia: mi riferisco alle scorte, ma l'elenco potrebbe essere molto lungo. Su questo problema, signor Ministro, attendiamo una chiara risposta ritenendo che molto debba essere innovato nell'ambito della politica criminale. Vorremmo, concordate le linee strategiche, poter lavorare veramente insieme. A fronte della drammatica gravità della situazione criminale occorre uno sforzo unitario, che superi le forti divaricazioni.

Pongo un'ultima questione. È disponibile presso la Commissione uno studio del dottor Amodio, di moltissimi anni fa, sulla realtà di Palermo e di Napoli. Da questo studio risulta che un quarto della popolazione di quelle città - e forse adesso il limite sarà stato superato - è coinvolta nel traffico della droga. Lei pensa che attraverso l'attività di polizia giudiziaria riusciremo a risolvere questo problema? Non pensa che occorranza altri strumenti, e soprattutto una impostazione politica diversa? È sicuramente necessario un impegno corale dello Stato, magari supportato nelle zone meridionali da una reale attività di coordinamento che si caratterizzi fortemente in termini politici. Sono convinto che molto si debba fare ancora sul piano del coordinamento dei Corpi, la cui funzione deve essere espletata in termini più chiari e forti dal Ministro dell'interno e dai suoi uffici; ma l'attività di coordinamento più complessiva, peraltro altrettanto determinante nella pubblica amministrazione, è questione solo sfiorata.

CABRAS. Signor Ministro, l'Alto commissario, secondo la legge istitutiva, ha poteri di accesso e di accertamento presso le società e gli istituti di raccolta del risparmio e di intermediazione finanziaria. Questo problema è già stato sollevato da alcuni colleghi. Io lo richiamo da una parte raccomandando una direttiva politica e dall'altra, dopo la rielaborazione della legge Rognoni-La Torre, sottolineando l'accento posto da parte del Parlamento sulla necessità di contrastare l'azione mafiosa, in particolare per quanto riguarda il riciclaggio dei proventi dal traffico di droga, di armi e da altre attività criminali.

A me sembra estremamente importante che gli apparati di contrasto, e soprattutto un apparato particolarmente qualificato e sovraordinato, come quello dell'Alto commissario, applichino fino in fondo tale direttiva per cui la mafia deve essere sicuramente contrastata a Bagheria, ma è importante scovarla anche a Roma, a Milano, a Genova, a Zurigo e così via. Sappiamo che la mafia è ormai una multinazionale e si comporta tecnicamente da multinazionale, con il relativo corredo di competenze e consulenze. Certo, nella relazione è inserito un elenco delle competenze e dei servizi, da quelli logistici ai vari reparti, uomini, esperti, che giustamente fanno parte dell'organico dell'Alto commissariato; tuttavia tutto ciò comporta un'ulteriore riflessione su quell'istituzione.

Anche in relazione al sopralluogo che la Commissione ha fatto a Catania, cui faceva riferimento prima il collega Lanzinger, a livello locale si registra un *deficit* pauroso di competenze e di professionalità, anche perchè non è facile reperirle ai fini di questa lotta. Per arrivare ai «colletti bianchi», che sono interessanti quanto quelli cui ammiccava il giudice Di Maggio, credo che bisognerà pensare anche ad una particolare dotazione di un nuovo *staff* di esperti. Comunque credo sia importante - e vorrei sapere se il Ministro è d'accordo - esprimere una direttiva di indirizzo politico che ci aiuti a mettere fra le priorità questo tipo di lotta alla mafia.

L'altra domanda riguarda le intercettazioni preventive, di cui parlava prima la collega Fumagalli: e sono d'accordo con le sue considerazioni. Vorrei sapere dal Ministro se, di fronte al fatto che questa vicenda ha provocato e provoca tuttora una controversia seria

tra la magistratura, il procuratore generale della Repubblica di Roma e l'Alto commissariato, la strada migliore sia non tanto quella interpretativa quanto quella - come sembrava suggerire anche il Presidente del Consiglio - di una modifica della normativa.

Nella relazione si legge che l'Alto commissario ritiene che gli uffici provinciali antimafia debbano avere un collegamento più diretto e immediato con l'Alto commissariato (ne parla a proposito del discorso sulla diramazione dell'Alto commissariato nel territorio provinciale). Questo va benissimo nell'ambito dell'attività di coordinamento.

Io vorrei suggerire al Ministro di evitare che, in qualche modo, tutto questo possa configurare anche un'azione di coordinamento che si contrapponga al coordinamento che viene esercitato a livello provinciale dai prefetti e dai comitati per l'ordine e la sicurezza; non vorrei che dopo il conflitto con la magistratura si aprisse un conflitto anche con le autorità provinciali.

L'altra domanda riguarda, in relazione al rapporto su Gioia Tauro, su Reggio e sugli appalti, una questione di carattere più generale, che ho sollevato anche durante l'audizione del Presidente del Consiglio. Le conclusioni di questi rapporti e alcuni giudizi su persone inquisite le abbiamo apprese da articoli e servizi di stampa, su quotidiani, periodici, talvolta anche in trasmissioni televisive. Siccome questo si è ripetuto - non è un fatto isolato - vorrei richiamare l'attenzione del Ministro e vorrei invitarlo a suggerire una maggiore riservatezza all'Alto commissario e, comunque, ad operare una maggiore e migliore vigilanza sui documenti che vengono elaborati dal suo ufficio. Anche perchè per la nostra Commissione, ma credo per qualsiasi altra istituzione della Repubblica, non è piacevole apprendere dalla stampa o dalla televisione che esistono rapporti e documenti che poi vengono anche definiti riservati, aumentando così il tono un pò grottesco e surreale della vicenda nel suo complesso.

Un altro elemento, sempre per quanto riguarda una eventuale revisione della normativa: l'Alto commissario nella sua relazione sembra lamentare una certa pigrizia degli organi giudiziari a trasmettere gli atti che abbiano attinenza con eventi riferibili alla criminalità mafiosa, affermando che la trasmissione spesso avviene soltanto su sollecitazione reiterata. E mi sembra di leggere, forse tra le righe, che si invochi un certo automatismo dell'inoltro, da parte dell'autorità giudiziaria all'Alto commissario, di tutto quello che in qualche modo ha attinenza con procedimenti, inchieste, indagini giudiziarie che riguardano l'attività criminale mafiosa.

Ecco, non solo ho l'impressione che in tal modo rischieremo di aprire un altro fronte nella contrapposizione già esistente, ma credo che sia dubbia la costituzionalità di questo che a me sembra un pericoloso automatismo. Anche su questo aspetto vorrei dei chiarimenti.

AZZARÀ. Vorrei chiedere se in ordine al problema delle concessioni, dei subappalti, sia emersa una preoccupazione circa la possibilità che, attraverso tali procedure, di fatto si venga a finanziare, comunque ad agevolare, il sistema mafioso. Siccome mi pare invece che queste

procedure stiano proliferando, chiedo se non sia il caso di compiere una riflessione.

La seconda domanda è la seguente: non ritiene il Ministro che le interviste che si ripetono, le dichiarazioni di funzionari o di altre persone che hanno responsabilità sulla situazione della criminalità, dichiarazioni che forse sono anche fondate, ma che denotano la confusione e la quasi sconfitta dello Stato nei confronti del sistema criminale, influiscano negativamente sulla lotta alla criminalità, indebolendo vieppiù le stesse istituzioni?

MANNINO. Desidererei che l'onorevole Ministro precisasse, in termini politici generali, qual è la sua visione, la concezione del ruolo che dovrebbe avere questo istituto dell'Alto commissariato; negli stessi indirizzi del Ministro dell'interno e nella esperienza concreta di coloro che si sono succeduti nell'incarico di Alto commissario è venuta fuori una visione alquanto diversa. Come ricordava l'onorevole Forleo, alcuni hanno privilegiato l'aspetto del coordinamento (gli accessi, la pubblica amministrazione, gli appalti eccetera), altri non si sa bene cosa abbiano privilegiato. Quello attuale, essendo magistrato, si è occupato di altre cose.

Ogni volta che si discute di una parte o del merito di parte dell'attività dell'Alto commissario, ci si risponde accampando successi che riguardano altri obiettivi.

Ebbene, il problema è di riuscire a non allontanarsi dal punto. Per esempio, viene fuori che sono stati fatti un certo numero di accessi nei cantieri: ma come, con quali risultati? Si dovrebbe capire questo, dovrebbe venire fuori una indicazione su come si esplica l'attività in concreto, dovrebbe esservi possibilità di conoscenza da parte di tutti. Invece accade che tutti considerano apprezzabili taluni risultati generali, mentre gli stessi risultati appaiono all'opinione pubblica (soprattutto nella zona di mafia) assolutamente risibili. Prendiamo ad esempio le quantità di droga sequestrate. Ebbene, a Costanzo lo facevano ridere: ci sono 180.000 tossicodipendenti; un grammo l'uno sono 180.000 grammi al giorno: se si sequestrano 600 grammi di droga, non è nulla. Inoltre viene fuori che nel concreto dispiegarsi dei fatti (appalti, subappalti, cattiva amministrazione) non vi è nessuno che interviene. E allora, precisare l'indirizzo che si vuole dare, anche ai fini dell'avviato processo di riflessione che dovrebbe portare ad una nuova legislazione o, comunque, a modifiche della stessa, credo che sia essenziale indicare quale strada intraprendere.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Gava, vorrei riprendere la questione a cui ha accennato l'onorevole Fumagalli, quella cioè della decisione del Consiglio superiore della magistratura di «riprendersi» i magistrati che collaboravano con il dottor Sica. All'onorevole Gava è stato richiesto un parere: se intende darlo è padronissimo di farlo ed è giusto che lo faccia; tuttavia la questione se sia legittimo o meno che l'Alto commissario abbia tra i suoi consulenti dei magistrati deve essere affrontata, a mio avviso, proprio nell'opera di riflessione, di revisione e di rivisitazione della legge istitutiva, la quale su questo punto non dice nulla. L'argomentazione del Consiglio superiore della

magistratura, sotto questa luce, ha un suo peso. Comunque, ripeto, è questione che dobbiamo approfondire: come e con quali criteri si costruisce l'apparato dell'Alto commissario?

È questa - ripeto - una delle questioni che dobbiamo affrontare, ammesso che la maggioranza di noi ritenga che l'istituto dell'Alto Commissariato debba continuare ad esistere. In ogni caso, per il momento c'è e quindi bisogna vedere come funziona.

Il secondo problema che volevo sollevare concerne una questione che a me pare molto delicata e che in parte è motivo per me anche di un qualche turbamento. Il Presidente del Consiglio, durante l'audizione svoltasi in Commissione il 23 marzo scorso, a proposito della questione relativa alle intercettazioni telefoniche preventive, sollevata dal procuratore Mancuso, ha affermato che intende risolverla pragmaticamente nel senso, cioè, che tali intercettazioni saranno consentite nelle procure dove i titolari degli uffici non avanzino rilievi, mentre, nel caso in cui verranno sollevate obiezioni - è questo il caso di Roma, se non sbaglio l'unico finora verificatosi - sarà necessaria una delega specifica del Ministro dell'interno all'Alto commissario. Nella relazione trasmessaci dall'onorevole Gava, invece, di tutto si parla, fuorchè di questo, anzi si afferma esplicitamente che non vi è bisogno di tale delega sulla base di una certa interpretazione che si dà della legge istitutiva dell'Alto commissariato.

Io non voglio entrare sul terreno della interpretazione giuridica della legge, che approfondiremo nel prosieguo dei nostri lavori; pertanto mi limito a sottoporre il problema all'onorevole Gava perchè si tratta comunque di una questione che va risolta. Io - ripeto - non sono in grado di esprimere un giudizio di merito al riguardo, però, osservo che il procuratore generale della Repubblica di Roma ha sollevato un problema e, su di esso, non ci possono essere posizioni diverse tra il Ministro dell'interno e il Presidente del Consiglio.

GAVA, ministro dell'interno. Poichè ho solo pochissimi minuti a mia disposizione, chiedo scusa in anticipo agli onorevoli membri della Commissione se ometterò qualcosa o se non sarò in grado di fornire dettagliate risposte ai quesiti che mi sono stati posti e, pertanto, dichiaro fin d'ora la mia piena disponibilità per un eventuale successivo incontro.

Debbo anzitutto dire, prima di passare alle varie risposte, che colgo come un fatto positivo l'ipotesi, formulata dall'onorevole Violante, circa l'opportunità di accogliere i suggerimenti che da parte della Commissione verranno avanzati in merito alla revisione della normativa sull'Alto Commissario. Dico accogliere i suggerimenti, perchè poi è evidente che essi saranno sottoposti al vaglio critico del Governo, ma sempre avendo presente l'obiettivo, indicato dall'onorevole Violante, di rendere più efficace la lotta dello Stato contro la mafia. Si tratta, infatti, di un obiettivo comune e quindi non posso che confermare la piena disponibilità, peraltro già manifestata del Presidente del Consiglio dei ministri, a far tesoro di tutti i suggerimenti che ci verranno dati.

E vengo ora alle risposte. Non vi è dubbio che la responsabilità politica del coordinamento, cioè l'alta direzione delle forze di polizia, compete al Ministro dell'interno; ecco perchè ritengo sia in contraddi-

zione con tale dato l'ipotesi, che da talune parti è stata avanzata, del passaggio di competenze specifiche in tema di lotta alla mafia in capo alla Presidenza del Consiglio.

Per quanto riguarda poi gli indirizzi emanati dal Ministro rispetto al coordinamento, debbo dire che - come è stato giustamente rilevato - il coordinamento è a carattere operativo e fa capo al direttore del dipartimento della pubblica sicurezza, che è contemporaneamente anche il Capo della polizia. Ho colto quanto ha detto l'onorevole Forleo, ponendomi l'interrogativo sull'opportunità che questi due livelli non coincidano. Ebbene, io ritengo che da questo punto di vista l'esperienza non sia negativa, ma non do una risposta nè esaustiva, nè definitiva al riguardo. Penso però che un direttore generale della sicurezza del paese, avulso dai Corpi di polizia, sarebbe probabilmente un ottimo commendatore rispetto all'azione che deve svolgere. Faccio presente di avere già fatto un'esperienza su questo piano, relativamente al fatto che il direttore generale delle telecomunicazioni coincida o meno con il direttore generale dell'azienda di Stato. In ogni caso, è questo un tema che possiamo approfondire.

Circa l'attività di coordinamento dell'Alto Commissario, debbo dire che essa non è concorrenziale con i compiti propri del Capo della polizia. Certo - e con ciò rispondo anche a una delle ultime domande rivoltemi dal senatore Cabras - all'Alto Commissario spetta una particolare competenza in materia di coordinamento, tanto che la legge istitutiva prevede che possa presiedere le riunioni dei comitati provinciali della sicurezza nelle regioni indicate come maggiormente affette dalla cancrena della mafia, anche se poi - come è stato giustamente sottolineato - questo è un problema che non ha solo una dimensione regionale, bensì nazionale ed internazionale. D'altra parte, però, non bisogna dimenticare che l'Alto commissario non ha compiti di polizia e, quindi, quello a lui affidato è un coordinamento soprattutto di carattere informativo, che non interferisce assolutamente con quello spettante al Capo della polizia.

Per quanto concerne poi il quesito rivoltemi dall'onorevole Violante in merito all'attuazione dell'articolo 371 del nuovo codice di procedura penale, che disciplina il coordinamento delle indagini di polizia giudiziaria, debbo ricordare che l'Alto commissario non svolge tale tipo di indagini. Certo, sono sorti problemi nuovi che credo vadano affrontati nell'ambito dello studio che la Commissione da una parte e il Governo dall'altra faranno circa le eventuali modifiche da apportare alla normativa sull'Alto commissario, la quale peraltro è stata approvata quando ancora non era entrato in vigore il nuovo codice. Pertanto, il rischio che si possano creare delle interferenze tra il compito di coordinamento della polizia giudiziaria e l'attività dell'Alto commissario è reale.

In merito, invece, alla appartenenza ai vari Corpi di polizia del personale addetto all'Alto commissario e alla suddivisione, in tale ambito, di coloro che dirigono i singoli servizi, non sono in grado al momento di fornire una risposta e, pertanto, mi riservo di inviarla al più presto, non appena raccolti i dati necessari. Analogamente, non sono in grado di dare ragguagli dettagliati circa i settori privilegiati di intervento ma, in ogni caso, posso dire che sicuramente essi sono quelli

legati alla lotta al narcotraffico ed ai reati finanziari connessi con il riciclaggio del denaro di illecita provenienza, ed uso il termine riciclaggio in una accezione complessiva, nel senso cioè di reinvestimento dei proventi in attività che sono lecite dal punto di vista legale, ma che sono fortemente inquinate dalla presenza della mafia.

Per quanto riguarda il rapporto tra l'Alto commissario ed i servizi di sicurezza, ricordo che al riguardo esiste una disposizione di legge, la quale stabilisce che i servizi debbono fornire tutte le informazioni di cui, nell'ambito delle attività di istituto, vengano a conoscenza e che possano far presumere un dato di stampo mafioso.

Bisogna però dire che abbiamo fatto di più: infatti, in seguito ad un'iniziativa del Parlamento, in particolare del Comitato per il controllo sui servizi di sicurezza, è stato chiesto che il SISDE, cioè il servizio interno, dal punto di vista informativo, considerando le caratteristiche che stava assumendo la criminalità di stampo mafioso anche come fenomeno aggressivo nei confronti delle istituzioni, svolgesse una più attenta funzione anche su questo piano. Il Governo è stato invitato a dare una direttiva in tal senso, come poi è effettivamente accaduto.

Vi è poi un servizio informativo proprio. Uno degli elementi qualificanti della modifica della legge sull'Alto commissario è proprio la norma che stabilisce che l'Ufficio disponga di un servizio informativo proprio.

Voglio ora affrontare un problema facendo delle affermazioni di rimessa. Dico questo per una ragione molto semplice: chiunque può parlare col massimo di libertà, ma, d'altro canto, tra le responsabilità di un Ministro vi è anche quella di non fare discorsi e di non esprimere opinioni che possano creare contrasti con altri poteri dello Stato. Noi dobbiamo cercare di risolvere anzitutto i problemi.

PRESIDENTE. Questa norma è valida per tutti.

GAVA, *ministro dell'interno*. Per me però tale norma vale sempre. Credo di averla sempre rispettata, nonostante le tentazioni. È facile dire che nessuno parla, personalmente sono entrato da piazza San Macuto per non incontrare i giornalisti. Io, nella mia qualità di Ministro, come ognuno di voi, appena esco sono assediato dai giornalisti che vogliono sapere tutto. Anzi, vogliono saperlo prima ancora che entriamo; sarebbe una scorrettezza nei confronti della Commissione parlamentare rivelare prima ai giornalisti ciò che mi sto accingendo a dire in questa sede. Riuscire a far capire questo problema è diventato estremamente difficile e complicato. Lo stesso accade nell'ambito del Consiglio dei ministri.

Immaginate cosa può accedere quando un funzionario che svolge un'operazione di polizia viene aggredito per avere notizie. Personalmente ho dato più volte disposizioni affinché non si parli senza autorizzazione perchè ritengo che, tra l'altro, non sia giusto farlo. Infatti i funzionari sono abituati ad operare nel concreto rispetto ai loro compiti e non è giusto che vengano sottoposti a veri e propri assalti.

MURMURA. Lo stesso discorso si potrebbe fare per i magistrati, che spesso parlano troppo; sarebbe più opportuno che tacesero sulle indagini in corso ed operassero.

GAVA, *ministro dell'interno*. Non discuto di questo aspetto.

Sono stati richiesti questi tre magistrati e da parte mia non ci sono state interferenze. Mi era stata formulata una proposta, ho richiesto i tre magistrati e questi sono stati concessi. La Corte dei conti però ha avanzato alcune osservazioni, dicendo che ciò non era legittimo. Alla Corte dei conti è stato risposto che si trattava di un'operazione legittima e perciò i magistrati furono assegnati. Successivamente però è avvenuta una commistione. È evidente che i magistrati sono stati concessi senza leggere attentamente le disposizioni della legge.

Non voglio comunque entrare nel merito. Rispetto le decisioni che sono state assunte, come ho già detto, e d'altra parte non può che essere così. Dirò di più: personalmente (dato che sembra che ormai l'indipendenza finisca anche davanti ai TAR) ho dichiarato che se qualcuno avesse fatto ricorso al TAR e se anche questo gli avesse dato ragione, il Ministro dell'interno non lo avrebbe ripreso. Poichè la richiesta o meno di una persona è un potere discrezionale, ritenevo giusto agire in questo senso. Questo è lo spirito con cui il Ministro dell'interno si è mosso rispetto alle decisioni assunte.

Per quanto riguarda i problemi in materia finanziaria, debbo dire che questa è stata una delle battaglie più consistenti per ottenere tale potere. Tra l'altro attualmente questo potere è stato reso più forte dalla riforma della legge Rognoni-La Torre, in cui non abbiamo limitato la possibilità di accesso soltanto agli istituti bancari, ma l'abbiamo estesa anche alle società finanziarie di qualsiasi tipo e al parabancaio, per usare un'espressione comune.

Abbiamo inoltre previsto una serie di attività e di accertamenti. Bisogna però fare attenzione: di fronte ad alcune informazioni è necessario procedere ad accertamenti reali per compiere determinate verifiche. Quindi condivido pienamente quanto è stato detto da tutti circa la riservatezza di un'attività che viene svolta in via di prevenzione e che può ingiustamente colpire qualche cittadino nel momento in cui siamo indotti, per una ragione di sospetto fondato, a svolgere un'indagine del genere.

Vorrei ora soffermarmi sul problema della finanza e del debito pubblico. Bisogna dire che esiste una teoria secondo la quale se un Ministro, anzi se una qualsiasi persona non smentisce quanto è scritto sui giornali, significa che quegli scritti sono veritieri. Voglio cominciare col precisare che io smentisco raramente i giornali perchè l'opinione pubblica crede al giornalista e non a colui che fa una smentita; non mi piace affatto compiere simili operazioni.

Francamente ho detto soltanto che uno dei canali potrebbe anche essere quello del debito pubblico, poichè si acquistavano titoli al portatore. Io non avevo elementi di prova, ma è evidente che nell'attività che costoro svolgono possono accadere determinate cose; abbiamo perciò deciso di verificare anche le società finanziarie ed il parabancaio. Mi ricordo di avere affermato che esiste anche la vendita all'estero e che perciò determinate cose erano possibili. Naturalmente a seguito di questo abbiamo compiuto una serie di altre operazioni.

Per quanto riguarda il problema di Napoli e Caserta, ricordo che vi è una denuncia all'autorità giudiziaria per i fatti che erano accaduti allora. A questa ho aggiunto anche la mia personale denuncia, trasmet-

tendo alla magistratura di Napoli una mia lettera in riferimento al problema. Mi sembra di non dover dire altro su questo, ma posso assicurarvi che un episodio del genere non avverrà più.

Dal punto di vista parlamentare posso però dire che sia la Camera che il Senato hanno approvato una legge. Non vorrei perciò che ora si attribuisse al Ministro dell'interno la responsabilità degli scrutini elettorali. Ciò sarebbe veramente al di fuori di ogni logica. Il Ministro dell'interno ha la sola responsabilità del mantenimento dell'ordine al di fuori delle sezioni; all'interno la responsabilità compete al presidente della sezione elettorale, che ha a sua disposizione anche le forze di polizia. Lo scrutinio elettorale non rientra assolutamente nella mia competenza.

Mi auguro perciò che sia rispettata la legge che è stata varata dopo essere stata concordata tra le parti, anche se debbo dire che ho paura delle leggi varate all'unanimità. Infatti ho constatato che proprio quelle leggi sono più rapidamente rimesse in discussione.

VIOLANTE. La legge relativa all'Alto commissario fu appunto varata all'unanimità.

GAVA, ministro dell'interno. Non faccio queste affermazioni casualmente: anche la legge relativa al sorteggio per gli scrutini elettorali fu varata all'unanimità.

VIOLANTE. Si può dire che quella fu un'estorsione parlamentare.

GAVA, ministro dell'interno. Però fu varata all'unanimità, perchè fra i proponenti vi erano anche i radicali.

Per quanto riguarda la richiesta del senatore Calvi farò altri accertamenti in base alle sue precise indicazioni. Debbo però dire che in questo momento non dispongo di alcun rapporto in cui vi siano indicazioni attinenti a personalità del mondo politico o altro: non ne dispongo assolutamente. Devo dire in questo caso lo stesso avveniva per le intercettazioni. Allo stato attuale, rispetto all'attività informativa dell'Alto commissario, non ho riscontrato ombre gettate su alcuni personaggi di questo paese.

Sull'utilità del metodo scientifico siamo d'accordo, e circa le indagini dal punto di vista privilegiato sulla mafia, devo dire che il lavoro si sta ampiamente svolgendo anche da parte dell'Alto commissario, con una serie di studi che possono essere giudicati - lo ha ricordato già il presidente Andreotti - ma che hanno una loro rilevanza. Per la verità, non direi che siamo scolaretti rispetto al tentativo di perseguire il riciclaggio del denaro. Abbiamo, infatti, già predisposto dei provvedimenti anche con la riforma.

Rispondo per quanto riguarda le intercettazioni preventive e il problema con la magistratura, che è uno dei più delicati ed è quindi opportuno che lo liquidi in un minuto, in modo da dire il meno possibile per non provocare altri equivoci. Devo fare presente su questo punto che la legge - lo abbiamo scritto nella relazione - consente, a nostro avviso, l'intercettazione preventiva, ma poi abbiamo avuto l'interpretazione del magistrato ed allora abbiamo convenuto sull'opportu-

nità di studiare assieme una formula che evitasse la possibilità di una interpretazione diversa, con tutto l'ossequio per l'interpretazione del magistrato. Devo dire che il nostro compito è quello di fare le leggi e di eseguirle, non è quello di interpretarle. Quindi, devo aver rispetto per un procuratore della Repubblica autorevolissimo come quello di Roma, il quale interpreta in un certo modo. Però ecco poi il pragmatismo - come è stato detto - del presidente Andreotti: tutto si può fare tranne che fermare le indagini quando è necessario e utile farle.

Parleremo in seguito con maggiori approfondimenti non solo di intercettazioni telefoniche, ma anche di quelle ambientali, perchè non so come si voglia poi fare sul serio la lotta in maniera più forte...

FORLEO. Avevo chiesto...

GAVA, *ministro dell'interno*. Onorevole Forleo, la invidio perchè, essendo un sindacalista passato a fare politica, mi ha fatto un discorso così ampio di strategia della politica degli interni che francamente non ho colto. Sarò pragmatico anch'io come il Presidente del consiglio, ma non ne ho colto gli elementi, perchè le direttive certamente ci sono, l'azione viene svolta, però...

FORLEO. Ho parlato dei risultati.

GAVA, *ministro dell'interno*. Leggerò il resoconto di tutti gli interventi, signor Presidente, e sono disponibile, oltre che a rispondere per iscritto, ben volentieri ad intervenire in un'altra seduta della Commissione.

PRESIDENTE. La ringraziamo moltissimo, signor Ministro.

Torneremo, ovviamente, sull'argomento delle intercettazioni telefoniche.

La seduta termina alle ore 16,35.